

Angoscia e rabbia per una tragedia assurda



Il magistrato ha emesso oltre dieci comunicazioni giudiziarie

# Accuse di disastro e omicidio colposo

Ieri interrogatori e sopralluoghi - Sequestrati documenti negli uffici della «Prealpi Mineraria» - Una pericolosa mutazione nelle attività aziendali? - Durissime accuse dei «Verdi» - Conferenza stampa alla Provincia

## «Pozza inquinata e assassina» Allarme antico

Forse già dalla primavera scorsa si lamentavano infiltrazioni d'acqua - La gente di Tesero ricorda le vicende dell'invaso

Da uno dei nostri inviati

TESERO — C'erano infiltrazioni d'acqua nell'invaso maledetto? La domanda più che legittima, visto che il pretore di Cavalese, Luca Turco, proprio ieri sera ha autorizzato la costruzione di una deviazione per smaltire acqua. E le infiltrazioni sono le stesse della primavera scorsa?

Nella mattinata di ieri il pretore Luca Turco, ha convocato ai sensi dell'art. 354 del Codice penale (convocazione orale) tutti i lavoratori della miniera.

Per Ernesto De Francesco, analista, da decenni in miniera, eventuali controlli pubblici certamente non sono da escludere anche se lui non può dire di essere stato a conoscenza. Per gli altri operai la convocazione dal pretore significa soprattutto dover ripetere quanto per anni hanno fatto alle varie proprietà. Ma questo, allo stato, non aggiunge tanti lumi all'inchiesta giudiziaria.

Da Cavalese a Tesero ci sono pochi chilometri, ma dall'altra sera la strada è chiusa. Centinaia di automezzi, di ruspe, ambulanze, mezzi dell'esercito hanno letteralmente bloccato l'arteria. E tutti vogliono sapere: hanno quindi rimandato gli automezzi civili.

Eppure al municipio di Cavalese, fin dalle prime ore del mattino, la sala stampa è piena di giornalisti, di inviati della stampa estera, dalla Bbc a quelli svedesi, ai giornalisti della televisione austriaca. E tutti vogliono sapere il perché, i motivi della catastrofe, della morte di centinaia di persone.

Il sindaco, Adriano Jellici, democristiano, si è ulteriormente chiesto come si è arrivati a quel drammatico mezzogiorno di venerdì scorso. «Dal bacino della Prealpi Mineraria — ha detto — si è parlato tempo fa in consiglio comunale. Si trattava allora di approvare o meno la domanda di allargamento degli invasi. In un primo momento abbiamo detto di no; soprattutto, non abbiamo permesso il quotidiano di automezzi, che da Bergamo e Bolzano, arrivavano fino a Tesero per "lavare" il materiale e poi esportarlo nella Rfi e in Austria. Anche perché il torrente Stava era troppo spesso pieno di schiuma. Uno spettacolo questo certo non «risorto». Infatti, successivamente è arrivato il «si». «Un sì — ha sottolineato il sindaco — che però è rimasto sulla carta. Come mai? Solo per motivi di lentezza burocratica. Certo è che comunque a monte degli invasi sono state abbattute diverse piante».

L'amministrazione dc di Tesero, sempre secondo il primo cittadino democristiano, è



STAVA — I vigili del fuoco e volontari impegnati nell'opera di rimozione delle macerie e del fango, nel tentativo di recuperare i corpi delle vittime

Da uno dei nostri inviati

TRENTO — Nella tragedia di Stava una pagina nuova si apre: l'inchiesta giudiziaria per individuare i responsabili e punirli. La «natura» non c'entra, la colpa è degli uomini. Ma quali?

Il magistrato incaricato dell'inchiesta, Francesco Simeoni, ieri mattina ha interrogato per circa due ore Giulio Rota, 63 anni, proprietario, insieme al fratello Aldo, cinquantottenne, della «Prealpi Mineraria», l'azienda con sede a Zogno (Bergamo) che ha in concessione la miniera Prestavel per l'estrazione e il lavaggio della fluorite, attività che è all'origine del disastro.

Giulio Rota si è presentato spontaneamente al magistrato ma è chiaro che sarebbe stato comunque convocato. Il giudice ha infatti inviato decine e decine di comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio plurimo colposo. Questi reati non prevedono l'ordine di cattura obbligatorio, salvo nel caso in cui si possano temere tentativi di fuga.

Per ora, dunque, niente arresti. Siamo nella fase in cui l'inchiesta raccoglie elementi di conoscenza. L'altro ieri, poche ore dopo la tragedia, il procuratore Simeoni aveva nominato un perito, compiuto quattro ore di sopralluoghi a Tesero e sequestrato carte e documenti negli uffici della «Prealpi Mineraria». La situazione — come ha spiegato ieri mattina il magistrato ai giornalisti durante una breve pausa dell'interrogatorio a Giulio Rota — è particolarmente complessa per il fitto intreccio di responsabilità e competenze che coinvolgono vari uffici, da quello minerario della Provincia al Genio Civile, al Comune di Tesero, all'Ispettorato Forestale e ad altri che stiamo accennando. Questa complessità, ha detto il giudice, spinge l'autorità giudiziaria a muoversi con cautela e prudenza; nessuna ricerca di capri espiatori, ma una severa determinazione nel ricercare la verità. «Ci sono responsabilità private e pubbliche — ha sottolineato Simeoni — che vanno verificate».

A un certo punto — sono circa le 12 di ieri mattina, nel corridoio della Procura — un caldo insopportabile — l'interrogatorio al signor Giulio Rota finisce. Si apre una porticina e il uomo esce. Il suo avvocato lo attende ma i cronisti ottengono qualche parola. Dichiarò: «Può darsi che ci sia stata un'infiltrazione sotterranea di acque nei bacini di decantazione, un evento imprevedibile. Controlli? Ne facevamo ora per ora. No, non eravamo assicurati. Mio fratello? E' deceduto da quattordici giorni all'ospedale di Como. E se ne va».

Era arrivato qualche ora prima con un'auto targata Agisgrana, Rfi. I fratelli Rota risiedono in Germania. E qui che, dalla natia Bergamo, sono immigrati ed è qui che hanno fatto fortuna iniziando la loro carriera industriale come gelatai. Ed è tedesco il processo tecnologico adottato dalla loro azienda fin dal momento dell'acquisto, nel marzo del 1980. Secondo il nuovo metodo di lavorazione, invece di cavare e pulire la fluorite e trasportarla per vettura allo stato naturale, la ditta si specializza in lavaggio di minerali estratti in altre località della zona: Sarentino, Valsugana, Cornara, Bergamo. In pratica, l'attività estrattiva diminuisce, mentre si intensifica quella di «pulizia», per conto terzi. Insomma lavano i minerali altrui. Cambiando l'attività, aumenta il consumo di acqua.

Mentre l'estrazione non comportava l'uso di grandi quantità idriche, i bacini di decantazione richiedono dimensioni via via sempre più ampie.

C'è un nesso decisivo tra questa «mutazione» strutturale dell'azienda (non accompagnata da opportune misure di sicurezza) e la tragedia? I «verdi» della Provincia di Trento, per esempio, sostengono di sì. Dicono: «La ditta Prealpi utilizzava i due bacini ormai quasi soltanto per i lavaggi dei minerali, scaricando enormi quantità di detriti di scarto, fortemente instabili anche a causa della lavorazione subita. Questa enorme massa di acque fangose e detriti, crollando, non era arginata da alcuna efficace protezione a valle. Altro che diga! Secondo i verdi, la concessione dell'area alla ditta prevedeva la lavorazione e l'impiego di minerali, e proprio questo limite sarebbe stato clamorosamente infranto. Al punto da indurre l'azienda a chiedere il raddoppio dell'area di scarico al comune di Tesero. Raddoppio che, dopo lunga riluttanza, sarebbe stato concesso alla fine del 1984, sotto la spinta del ricatto occupazionale».

Sono vere, del tutto o in parte, queste accuse? E uno dei punti primari da verificare. Un fatto è certo: se qualcuno ha ignorato i limiti della concessione ottenuta, va denunciato con forza, perché sulle sue spalle ricadono responsabilità pesantissime. E poi — punto secondo — occorre accertare con severità e giornalismo durante una breve pausa dell'interrogatorio a Giulio Rota — è particolarmente complessa per il fitto intreccio di responsabilità e competenze che coinvolgono vari uffici, da quello minerario della Provincia al Genio Civile, al Comune di Tesero, all'Ispettorato Forestale e ad altri che stiamo accennando. Questa complessità, ha detto il giudice, spinge l'autorità giudiziaria a muoversi con cautela e prudenza; nessuna ricerca di capri espiatori, ma una severa determinazione nel ricercare la verità. «Ci sono responsabilità private e pubbliche — ha sottolineato Simeoni — che vanno verificate».

Nella conferenza stampa tenuta nel primo pomeriggio di ieri, il presidente della Provincia Flavio Mengoni e l'assessore all'Industria Gianni Pazzanella hanno detto che «l'azienda comunicava ogni tre mesi le informazioni sulla attività mineraria e periodicamente gli addetti della Provincia facevano le verifiche sulle miniere. Secondo il presidente e l'assessore, tutto ciò che andava fatto è stato fatto e tutto ciò che andava chiarito è stato chiarito: non resta che attendere i risultati dell'inchiesta di una commissione testé nominata».

Ma i giornalisti presenti sono usciti dalla stanza umosa e torrida con gli stessi dubbi, le stesse domande di quando vi erano entrati. Anzi, con una perplessità in più: l'assessore all'Industria (ma senza il conforto del presidente) ha in pratica negato che la ditta «Prealpi» abbia introdotto una «produzione» produttiva sostenendo che l'attività di decantazione dei minerali, con ampio uso d'acqua, veniva già svolta molti anni fa, dalla Montedison. Ma, richiesto di esibire la prova delle sue affermazioni, non è stato in grado, come si dice in tribuna, di «produrre».

Allora: c'è stato o no da parte dell'azienda un cambiamento di attività con effetto sull'ambiente (l'accumulo pericoloso, non efficacemente arginato dalle acque e dei fanghi)? E, se c'è stato, che cosa ha fatto la Provincia di Trento? In pratica, ha fatto? Queste, e molte altre domande, attendono risposta.

Edoardo Segantini

## Gli scampati piangono i loro cari

«Deborah mi implorò: papà perché quest'anno non mi porti al mare?»

Erano residenti a Milano molte delle vittime della sciagura - L'indignazione delle Acli che utilizzavano per le vacanze degli iscritti uno degli alberghi distrutti - «Ero in gita con mia figlia. Son tornato e l'hotel non c'era più» - La cerimonia funebre oggi a Tesero con il cardinale Martini, presente Cossiga

### Un primo elenco di vittime

TESERO — Sono 77 i corpi finora riconosciuti. Questo l'elenco: Elda Menarini, Pier Carlo, Vito, Antonio, 59 anni (Tesero); Norma Sarda, 25 anni (Tesero); Emilio Ruggeri, 63 anni (Cremona); Erika Bongiovanni, 3 anni (Colle Isarco); Davide Maria Disaro, 23 anni (Seregno); Nella Marocchi, 79 anni (Borghetto); Giancarlo Colombo (Limbiato); Teresina Tonetti Colombo (Limbiato); Silvana Fortunelli, 39 anni (Bolzano); Maria Tuss, 72 anni (Milano); Claudio Pagni, 22 anni (Tesero); Bruno Lucchi, 83 anni (Merano); Maria Ticozzelli, 32 anni (Milano); Giuseppe Cappelli, 79 anni (Milano); Aldo Santambrogio, 65 anni (Cesano Maderno); Matteo Galimberti, 13 anni (Milano); Arturo Scabbini, 76 anni (Milano); Rosanna Brambati (Cassano d'Adda); Andrea Guadalupe, 14 anni (Mestre); Marcello Mialich (Mestre); Carlo Athon Meazzini (Milano); Neomi Tesoni, 73 anni (Padova); Ennio Conti, 71 anni (Milano); Fiorella Perigo (Ronco Briantino); Maria Tusi Sabini, Angela Rossetti, 64 anni (Milano); Matteo Galimberti, 13 anni (Desio); Guido Oriandi, Desdemone Lombardi, Michele Bellomo, Laura Motta, Cesare Gacciarini, 65 anni (Milano); Emanuele Negri, 2 anni (Roncobriantino); Renata Deodati, Gianfranco Zecchi, 36 anni (Milano); Paolo Zelasco,

15 anni (Milano); Rita Martin, 44 anni (Milano); Rita Igoio (Arten di Fontago); Elisabetta Dell'ozio, 8 anni, Felice Antonozzi, 18 anni, Liana Mich, 18 anni, Enzo Prezzi, 55 anni, Elsa Longo, 30 anni, Carlo Pojer, 14 anni, Donato Dogliana, 20 anni, Alcide Defiorian, 39 anni, Riccardo Colina, 18 anni, Orlando (Rolando) Zeni, 26 anni, Lucio Defiorian, 47 anni, Ivana Zanoni, 18 anni, Adriano Vianini, 43 anni, tutti di Tesero; Carla Bossi, di 70 anni (Alizate); Deborah Colombo, 11 anni (Limbiato); Elide Caffari Ferrari, 65 anni (Carpis); Alda Mariotti, 44 anni (Fabbri); Clara Faresin, 62 anni (Gallarate); Renzo Lanzani, 66 anni (Rotevia); Maria Chiara Draghi, 26 anni (Binasco); Paolo Maria Disaro, 21 anni (Cesano Maderno); Nicola Terragnano, 69 anni (Milano); Ida Bigatti, 63 anni (Milano); Otavia Nigelli, 61 anni (Sesto S. Giovanni); Agostino Brioscini, 71 anni (Sesto S. Giovanni); Cesare Berati, 65 anni (Mira); Anna Colombini, 14 anni (Donato Milanese); Mario Morandini, 41 anni, Andrea Prezzi, 23 anni, Tullio Piazzi, 29 anni, Dolores Mich Zorzi, 58 anni, Leonardo Vianini, 14 anni, Patrizia Vianini, 14 anni, Silvana Gilmozzi Antonozzi, 60 anni, Claudio Fasini tutti di Tesero; Maria Conti Rovati, 60 anni (Milano); Aldo Pedoja, 39 anni (Milano); Giorgio Fenis (Reggio Emilia); Mario e Antonio Moretto, Fulvia Gennari (Gemona).

MILANO — In via della Signora, la sede delle Acli, le prime notizie che riferivano con qualche certezza la dimensione della tragedia erano giunte nel tardo pomeriggio di venerdì. Aveva telefonato Giancarlo Negri, 40 anni, impiegato di Ronco Briantino, uno dei dispersi. Quasi certamente il presule di Milano pronuncerà una orazione funebre. C'è molta attesa, negli ambienti cattolici, per conoscere il giudizio della chiesa milanese anche sulle accuse della tragedia.

La presidenza nazionale delle Acli ha diramato ieri mattina un comunicato. Molto sintetico ed esplicito: «La commovente e il lutto — dice — non arginano l'indagine e la protesta. Le Acli hanno due ragioni per parlare. La prima è che il disastro di Tesero cancella intere famiglie di iscritti ad una organizzazione che opera per offrire ai lavoratori vacanze di vita e non vacanze di morte. La seconda ragione è che dal 1965, cioè dall'alluvione di Firenze, l'Italia aspetta una moderna legge per la difesa del suolo e ciò accade perché governo e parlamenti hanno colpevolmente trascurato questo problema. Sarà bene che tutti ricordino questa circostanza per ridurre il tasso di ipocrisia nelle interrogazioni e nelle risposte della prossima settimana in Parlamento».

Per ora la testimonianza dei superstiti si intreccia con i commenti di incredulità di chi ha conosciuto le vittime. Luigi Saia, 60 anni, pensionato di Magenta, non se la sente nemmeno di parlare. Si è salvato assieme alla moglie, Onorina Folcettini, 58 anni. La coppia è tornata a casa venerdì sera, sconvolta, senza Virginia Saia, 53 anni, sorella di Luigi: «Eravamo fuori, nei boschi. Virginia non se l'era sentita di camminare...». Giancarlo Colombo, 43 anni, infermiere all'ospedale di Garbagnate, era partito l'altro sabato con la moglie Teresina Tononi, 37 anni, e la figlia Debora, 14 anni. «Debora ricorda una cugina del Colombo — era andata a Stava mal'olentieri. Diceva: ma sono già quattro anni che andiamo in montagna, senza che nulla accada. Perché stavolta non andiamo al mare?». Debora aveva appena terminato la terza media. L'anno prossimo avrebbe frequentato la prima ragioneria. La famiglia, davanti al malumore di Debora, aveva trovato un compromesso: «Va bene, per stavolta ci andiamo ancora, a Stava, ma è l'ultima volta».

A Binasco i coniugi Rossi non erano conosciuti. Guido Rossi e Maria Chiara Draghi

**Vaticano: ecco la «questione morale»**

CITTÀ DEL VATICANO — Ancora una volta hanno prevalso la superficialità, l'incertezza, l'interesse, non la cura dell'uomo, la sacralità della vita umana, la coscienza delle personali responsabilità. E quanto si legge nella rubrica «Acta diurna» dell'«Osservatore romano» sulla sciagura del Trentino. Chiedendosi se la tragedia poteva essere evitata, la rubrica afferma che si tratta dello stesso interrogativo inquietante di sempre: «Lo stesso della tragedia del Vajont e, più recentemente, di quello di Castellana. E l'interrogativo era un sussulto tardato della coscienza. L'interrogativo che scaturisce, forse, anche dalla consapevolezza di un tradimento perpetrato lentamente e di una violenza sottile, fatta di disattenzioni, di cedimenti di fronte ai propri doveri, di non rispetto per gli altri. Sia chiaro: anche questa è violenza, anche questo è un problema che tocca alla radice la cosiddetta «questione morale»».

**In Francia leggi più severe per le dighe**

ROMA — Grande emozione in tutta l'Europa per la tragedia della Val di Fiemme. Proprio due giorni fa i giornali francesi avevano pubblicato i risultati di un sondaggio indetto dal vulcanologo Haroun Tazieff, segretario di Stato per la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, secondo il quale la rottura delle dighe è al quarto posto tra le catastrofi tecnologiche più temute dai francesi. Tutti in Francia ricordano ancora la catastrofe del Frejus e i 523 morti della diga di Falpasset nel 1959. Proprio in seguito a quest'ultima sciagura in Francia fu introdotta una legislazione draconiana in materia e i giornali francesi ieri si interrogavano appunto se — con un maggiore controllo — non fosse stato possibile evitare la strage della Val di Fiemme. Messaggi di cordoglio sono arrivati alle autorità italiane anche dal governo statunitense, britannico, francese e tedesco federale, dai reati di Spagna e dal primo ministro giapponese Nakasone.

**Dall'Arabia a Milano dispersi 8 familiari**

MILANO — È giunto stamani all'aeroporto di Linate dall'Arabia, dove lavora per una ditta americana, l'ingegner Fabrizio Fabbri, milanese, che ha otto persone della sua famiglia fra i dispersi nella sciagura del Trentino. Sono la moglie Maria Grazia ed i due figli di 16 e 14 anni, il fratello Marzio Fabbri, 38 anni, capo della redazione milanese della «Stampa», con i figli Stefano di 9 anni e Tommaso di 6, ed i genitori Fabio e Gabriella Fabbri. Erano tutti in vacanza nell'hotel «Erika» che è stato distrutto dalla valanga d'acqua e fango. L'ingegner Fabbri è subito proseguito per il luogo della sciagura.

A Linate è invece rimasta la moglie di Marzio Fabbri, Nadia, che ha passato la notte insonne, disperatamente aggrappata alla speranza che qualcuno dei suoi potesse essersi salvato. Speranze che con l'inesorabile passare delle ore si sono sempre più affievolite. Nadia Fabbri, che è continuamente assistita da amici, ha avuto bisogno all'alba di una iniezione di sedativo che le consentisse di assopirsi un po'.

Giovanni Laccabò